

Le linee evolutive in termini di localizzazione dei servizi, almeno per la parte in cui sembrano ridurre le tendenze insediative nei centri a più alta concentrazione di attività, paiono coerenti anche con il presumibile sviluppo del comportamento delle attività di base. È infatti ipotizzabile che gli effetti di « diffusione » richiamati dalla teoria della causazione circolare cumulativa in ordine alle aree a più alto livello di sviluppo, possano usufruire anche di analoghe spinte nelle ubicazioni dei servizi che nelle stesse teorie assumono come visto il ruolo di fattori fondamentali. Indubbiamente la coerenza è sostanzialmente più potenziale che reale e ciò si verifica soprattutto nella misura in cui, a fronte delle evoluzioni « spontanee » prende importanza un ravvicinamento almeno prospettico tra sviluppo industriale e sviluppo generale, entrambi considerati in un'ottica di programma. Se non altro quale elemento di strategia aziendale e quindi quale fattore autoregolante la manifestazione degli effetti di « diffusione », dobbiamo infatti considerare anche l'interesse della classe imprenditoriale a ridurre alcune delle tensioni sociali ed economiche recentemente esplose<sup>54</sup>.

Ma, come già detto, la disponibilità delle imprese ad una azione concertata si limita al controllo territoriale degli effetti di diffusione, senza includere eventuali condizionamenti alla loro misura e qualità.

Peraltro è principalmente sotto il profilo territoriale, oltretutto sotto quello economico, che va ricercata la convergenza nello sviluppo delle attività e dei servizi.

Per concludere la rapida carrellata sulle ipotesi di evoluzione della localizzazione dei servizi occorre ancora richiamare le necessarie differenziazioni tra i comportamenti delle diverse imprese (valutazioni distinte per tipo e dimensione) e soprattutto, ciò che in questa esposizione più interessa, tra servizi gestiti in forma privatistica e quelli gestiti direttamente dalla pubblica amministrazione. Nei sintetici richiami fatti più sopra si è genericamente sottolineata, come spinta al decentramento, la possibilità, in un sistema in evoluzione, di bilanciare con la maggiore accessibilità la minore attrazione.

Come già detto in altri termini, l'affermazione sottintende un concetto più complesso: l'impresa nella sua ricerca di superprofitti cerca sempre una « attrazione » tale da squilibrare a proprio favore i rapporti domanda/offerta; con il decentramento non fa altro che puntare, come elemento di attrazione, sulla crescita di accessibilità in alternativa alle integrazioni tra le attività.

Il richiamo era necessario per non fraintendere il possibile ruolo di regolazione che i servizi pubblici possono avere, indirettamente in termini di fattore organizzativo delle residenze e delle comunicazioni, e direttamente in funzione del trascinarsi che esercitano sulle attività private.

Il discorso è certamente delicato; l'esperienza insegna come il passo da una funzione regolatrice ad una funzione autoritaria sia molto breve. In troppe occasioni lo sviluppo dei servizi pubblici si è limitato ad assecondare il disegno privatistico tendente alla creazione di rendite differenziali, o ha altrimenti accolto senza alternative la spinta al godimento parassitario dei vantaggi della concentrazione. Chiaramente, i guasti attribuiti alle concentrazioni esasperate, sono riferibili anche alla complicità delle gestioni pubbliche o, in altri termini, alla impronta prevalentemente privatistica che le ha guidate. Al di là delle valutazioni di merito, resta comunque l'importanza dei servizi pubblici nel processo di condizionamento delle scelte ubicazionali anche dei servizi privati. La loro evoluzione in senso territoriale è però difficilmente ipotizzabile: lo sviluppo è infatti prevedibile nella stessa direzione dei servizi privati se si ipotizza il proseguimento di una gestione subordinata negli obiettivi allo